



BORGOTARO: LA CRISI FA TREMARE LE VALLI DEL TARO E DEL CENO

«Se chiude, muore la montagna»

Val Taro e Val Ceno sembrano un pugile suonato, stordito da un destro micidiale. La notizia della possibile chiusura del piastrellificio ceramico Fincuoghi di Bedonia col rischio del conseguente licenziamento di 160 lavoratori ha messo tutti con la faccia davanti alla crisi. Il grido più forte, quasi incazzato, si leva dal presidente della Comunità montana Carlo Berni. Intervenendo ieri a Borgotaro, al convegno sulla crisi economica organizzato da Rifondazione comunista, Berni ha detto che «siamo in una situazione incredibile e preoccupante. Il problema occupazione in montagna è il problema numero uno e, se perdiamo questa scommessa, sarà la fine del nostro territorio. Qui da noi un posto di lavoro perso è un disastro sociale» che torna a palesare l'incubo dello spopolamento. Una profezia che riecheggia nelle stanze della Società di mutuo soccorso "Imbriani", un bel palazzo nel centro storico del capoluogo valtarese che di "disastri sociali" ne ha visti tanti, dalla fine dell'800 in poi. «L'amministratore delegato di Fincuoghi lo ha espresso chiaramente, il loro obiettivo è la chiusura di Bedonia. La vicinanza ai lavoratori è totale ma dimostriamola sul campo. Ci metteremo di traverso - promette Berni -, l'ho annunciato alla proprietà».

Ma per opporsi seriamente ai manager serve una politica credibile: «Siamo rimasti in quattro gatti e continuiamo a litigare, è una cosa schifosa. Troviamo invece una forma di unità. Chi non ci starà è



Carlo Berni

perché ha delle convenienze elettorali».

«Cosa fanno i parlamentari?». Per il segretario confederale Cgil Paolo Spagnoli «sindacati e politica hanno l'imperativo di evitare lo spezzatino tra le due fabbriche del gruppo. Non esistono i lavoratori di Bedonia e Borgotaro, dobbiamo continuare a trattare a livello di gruppo».

Spagnoli, auspica l'attivazione di «un tavolo di crisi permanente» e una politica con meno chiacchiere e distintivi. «Prima delle elezioni tutti venivano a Borgotaro a promettere la difesa dell'occupazione, mentre non vedo nessuna iniziativa concreta dei nostri parlamentari in questa direzione».

ne. Sostengano piuttosto l'estensione della cassa integrazione su base biennale da 52 settimane a 104».

AAA operai cercansi. Tutti si appellano agli operai Fincuoghi ma di loro in sala non c'è quasi traccia. Ciò nonostante, Sergio Bellavita, segretario dei metalmeccanici Fiom Cgil, introdotto da Paolo Piscina (segretario borgotarese di Rifondazione), è sicuro che solo col «conflitto sociale», con la lotta per difendere il lavoro e l'organizzazione dei disoccupati si potranno ottenere condizioni migliori per il popolo dei salariati.

Un linguaggio che richiama quello delle grandi manifestazioni degli anni '70. Nostalgia o visione nitida che la miseria di questi giorni neri ci riporterà in piazza? Intanto, però, Bellavita assicura che «le piccole e medie imprese sono un disastro, non una risorsa per l'Italia» ed è copa loro «se adesso soffriamo una crisi così forte».

Il piano di piazza e di lotta del segretario Fiom è sposato dalla leadership rifondarola presente, da Andrea Davolo (responsabile delle politiche del lavoro del partito) al segretario regionale Nando Mainardi, passando per i consiglieri provinciali Walter Aiello e Silvano Spagnoli. Tutti costoro chiedono che, se di aiuti pubblici bisogna parlare per uscire dalla crisi, allora i quattrini dei contribuenti non siano dispersi in mille rivoli ma a sostegno di chi sente bussare la fame alla porta di casa.